

Perché la Cassazione è stata così rapida nella fissazione dell'udienza per il processo Mediaset-Berlusconi?

«C'è un principio generale che attiene allo spirito della formazione della cosiddetta sezione feriale della Corte di Cassazione. Questo collegio di giudici, che poi muta nel corso dei mesi estivi, serve ad evitare che i processi subiscano la condanna del tempo con la prescrizione oppure, altro esempio, quando i termini di custodie cautelari possono decadere».

Quindi, atto dovuto per qualsiasi processo che, in periodo feriale arriva in Cassazione con il pericolo della prescrizione?

«Esatto, atto dovuto per qualunque processo con qualunque imputato».

E nel processo Berlusconi-Mediaset?

«C'era l'indicazione dell'ufficio esame preliminare dei ricorsi - cosiddetto ufficio spoglio - della terza sezione penale della Cassazione secondo la quale la prescrizione sarebbe scattata il primo agosto. E, quindi, a me come presidente della sezione feriale non restava altro che fissare la data in tempo non utile ma utilissimo e ravvicinato onde evitare la prescrizione».

Solo sul processo Mediaset-Berlusconi c'era il pericolo della prescrizione?

«Assolutamente no. Perché c'erano processi che si sarebbero prescritti il 30 luglio oltre che il 31 luglio e il 4 agosto».

Quanti processi arrivano mediamente alla sezione feriale della Cassazione?

«A getto continuo. Ne sono stati già fissati 140-150».

Come viene composta la sezione feriale?

«È il primo presidente della Cassazione che, dopo aver acquisito la disponibilità di due-tre magistrati per ogni sezione, compone i collegi. Per il 2013 i collegi sono stati istituiti con decreti del 23 maggio scorso. Nei prossimi giorni subentreranno altri presidenti, i colleghi Marasca e Sisto».

È vero che lei era d'accordo alla pubblicità integrale,

06/5296245

in diretta, delle udienze del processo Mediaset-Berlusconi?

«Era un processo di meritevole rilevanza sociale. Di qui, l'autorizzazione per la pubblicità delle udienze. Ma mi sono dovuto rendere conto che, di fronte alla richiesta di 32-33 emittenti televisive, da quelle nazionali a quelle internazionali, avremmo potuto determinare un oggettivo turbamento delle udienze. E non era giusto, per la doverosa serenità che bisogna assicurare ad ogni processo, ad ogni imputato oltre che ai magistrati che dovranno giudicare».

Eravate consapevoli della importante dipendenza del processo, come aveva detto alla vigilia lo stesso capo dello Stato?

«L'autorevolezza delle parole del capo dello Stato andavano nel segno della richiesta di un supplemento di serenità e imparzialità che ogni giudice, in qualsiasi processo deve osservare e fare osservare».

Perché sette ore di camera di consiglio?

«Non posso svelare quel che è segreto».

Ma si renderà conto della lunghezza del tempo.

«Certamente. Il tempo che abbiamo dovuto impiegare è la conseguenza delle dimensioni della discussione dei motivi di nullità del processo che erano stati sollevati dai difensori, circa una novantina».

Avete discusso motivo per motivo in camera di consiglio?

«In camera di consiglio, sempre e comunque, si procede prima al vaglio analitico dei motivi che potrebbero determinare nullità processuali. Poi, è logico e conseguente il fatto che si discuta dei motivi presentati dalle difese».

La decisione è stata unanime e condivisa

«Assolutamente non posso rispondere».

Ma anche la sua persona è finita nel mirino delle polemiche?

«Polemiche registrate alla vigilia, oltre che dopo al sentenza. Non rispondo, perché chiederò ad altre sedi le sedi la tutela della mia onorabilità».

Scusi, lasciamo in un angolo le polemiche. Può esistere, chiamiamolo così, un principio giuridico secondo il quale si può essere condannati in base al presupposto che l'imputato «non poteva non sapere»?

«Assolutamente no, perchè la condanna o l'assoluzione di un imputato avviene strettamente sulla valutazione del fatto-reato, oltre che dall'esame della posizione che l'imputato occupa alla momento della commissione del reato o al contributo che offre a determinare il reato. Non poteva non sapere? Potrebbe essere una argomentazione logica, ma non può mai diventare principio alla base di una sentenza».

Dopo la sentenza il presidente Napolitano ha detto: le sentenze si rispettano ed ora bisogna riformare la giustizia.

«Le parole del capo dello Stato sono sempre di saggezza istituzionale e rigore costituzionale. Soprattutto quando i giudici procedono avendo come riferimento la sacralità di uno dei principi della Costituzione: tutti siamo eguali davanti alla legge».

Lei ha fatto molti processi in Cassazione, da quello sull'attentato all'Addaura ai più importanti processi della Tangentopoli milanese e nazionale. Quale ricorda con maggiore intensità?

«Quello per il fallito attentato a Giovanni Falcone che si trasformò anche in un infame linciaggio al giudice-eroe. All'Addaura, prim'ancora di Capaci, volevano ammazzarlo con un ordigno potentissimo sistemato sulla spiaggia: avrebbe potuto colpire in un raggio di 60 metri. L'amarezza è che in quei giorni, ed anche nel processo, ci furono personaggi delle istituzioni che sostenevano una simulazione dell'attentato. Nella sentenza censurammo con parole forti questi depistaggi, in un fatto gravissimo che avrebbe dovuto portare anticipatamente alla morte Giovanni Falcone. Non è stato mai spiegato il motivo per il quale un artificiere chiamato sul luogo dell'attentato alle 7,30 del mattino arrivò alle 11,30».

C'è chi è tornato a sostenere in queste ore: aboliamo la Cassazione come ultimo grado di giudizio.

«La Cassazione serve. Anzi, come non mai. È l'ultimo grado di legittimità come prescrive l'articolo 11 della Costituzione. È una garanzia per il cittadino, un sacrosanto diritto del cittadino per la garanzia di un giusto processo e l'affermazione dei principi di legalità».